

PREFAZIONE

La ricchezza del limite è una sfida. Ma ogni sfida è una opportunità. Ho colto l'opportunità e ho letto il libro di Alberto Scicchitano. E ho riflettuto. Alcune riflessioni le scrivo. Altre le tengo per me. Ma ritengo di poterne consigliare la lettura perché è un libro che indica una strada di felicità, proprio come chiede papa Francesco nell'*Amoris laetitia*: basta con analisi del mondo decadente, ricominciamo ad indicare itinerari di felicità. Alberto Scicchitano mette a tema la felicità, partendo da se stesso, dal suo lungo percorso di osservatore della sofferenza umana, dalla ricca analisi di altri cercatori di felicità. Il primo equivoco che la lettura del libro sbriciola è il pensare che la felicità sia oltre il limite. E infatti siamo tutti lì, ciechi adoratori del progresso, delle tecnologie e delle innovazioni, a cercare di superare ogni limite per raggiungere una qualche felicità. E questo si declina in ogni ambito, anche in ambito affettivo, dove il superamento del limite è connesso ad una spasmodica ricerca di emozioni forti, anche attraverso l'artificio degli stupefacenti o trasformando la sessualità stessa in una squallida droga. Papa Francesco denuncia con forza tutto questo nell'*Amoris laetitia*

e lascia intravedere come il tema narcisistico che pervade la cultura del provvisorio dei tempi attuali sia una sorta di fabbrica dell'infelicità. E invece, facendo riferimento alle vette della cultura greca, Scicchitano ci dice che l'eudaimonia, la felicità, la raggiungiamo solo realizzando il daimon che è in noi, ciò per cui siamo nati, la nostra tendenza, insomma la nostra vocazione. Per questo "conosci te stesso", ammonisce l'oracolo di Delfi, che aggiunge: "nulla di troppo", cioè non possiamo oltrepassare la nostra misura, pena la rovina. Vivere "secondo misura" significa riconoscere il nostro limite. Ecco la dimensione antropologica della felicità. Ma Scicchitano non si ferma a questo, che è solo il primo gradino di un percorso che si declina nel libro. Scicchitano ci conduce sulle soglie del mistero, quel mistero che abbatte il tempo ciclico dei greci a favore di un tempo escatologico, cioè di un tempo che realizza la promessa del mistero stesso, oltrepassa il limite, ma non certo in senso narcisistico: è la spinta all'autotrascendenza. L'autotrascendenza è ancora una ulteriore dimensione antropologica: pensiamo all'arte, alla letteratura, alla natura, alla bellezza, all'amicizia e all'alleanza tra uomo e donna. Se la prima tappa è data dalla capacità di vivere secondo misura, la seconda tappa è la scoperta della forza dell'autotrascendenza, cioè la capacità di sperimentare un oltre non narcisistico.

A questo punto Scicchitano fa un passo ulteriore: ci conduce, attraverso un percorso esperienziale, che parte dall'analisi della sofferenza umana, verso l'autotrascendenza "teocentrica". Questa è la terza tappa del nostro percorso verso la felicità. Ma se pensate di trovare nel libro un manuale o un ordine, così come l'ho banalizzato io, rimarrete delusi. Scicchitano non dà istruzioni manualistiche, non parla di tappe, non dà consigli a buon mercato. *La ricchezza del limite* è altro: è un libro che innesca processi, che attiva il pensiero, che emoziona: ti trasforma senza il tuo sforzo nell'abbandono della lettura.

Dott. Tonino Cantelmi